

# I RACCONTI DI SCHIAPPITER

## L'ULTIMA TENTAZIONE

Dedicato a: tutti coloro (e sono tanti) che vivono, senza avvedersene, una vita non loro...

### Prefazione

Alcuni personaggi di questo racconto sono inventati, altri no, alcuni episodi sono veri altri no. In particolare il buon amico Svenno che realmente ha rischiato la pelle e perso un fratello durante la seconda guerra mondiale a Viso, gode di ottima salute e non ha nipoti scapestrati come Tista, che pure è un personaggio reale... il mio farlo morire vuol essere semplicemente un allungargli la vita visto che l'ha dedicata sempre agli altri, meritando ampiamente il premio della bontà. Tutte le volte che son giunto in moto a Pezzo d'inverno battendo i denti per il freddo ho sempre trovato un caffè caldo a casa sua. Persona d'altri tempi di cui si e' perso lo stampo. Purtroppo l'AIDS ha portato via Tista, ma son convinto che lui continui a vivere nell'amore di Teresa, per sempre. Per il resto, chi ha delle chiavi di lettura psicanalitiche può intravedere in questo libro il lavoro di ricostruire una storia e ricollocare lo Es e Superio nelle loro giuste dimensioni; chi non possiede queste chiavi forse lo troverà comunque un piacevole racconto che affronta senza totem e tabù i limiti dell'uomo e di Dio.

Buona lettura

### Capitolo primo

#### Paragrafo 1: Frammenti di vita

Valle di Viso - metà del secondo decennio del 21 secolo, dopo le ultime guerre in Oriente contro il terrorismo islamico.

Avevo passato i 50 anni e vivevo ormai da solo in alta val di Viso. In baita l'unica compagnia era Gosha, il mio fedele stallone berbero, e qualche animale da cortile. Niente radio, né televisione, né giornali. Il cellulare - utile per le emergenze - era spento da tempo immemorabile.

Un paio di volte al mese mettevo il basto a Gosha e scendevo a Ponte di Legno per far provvista delle poche vettovaglie di cui abbisognavo. Per Gosha c'erano pascoli a volontà e 2 volte l'anno facevo portare orzo e biada.

Una fresca mattina di settembre mi stavo recando a Ponte di Legno, quando vidi una camionetta dei carabinieri che si fermava in piazzetta a Pezzo e ne scendeva un ragazzo di circa 25 anni, accompagnato da 2 militari.

In piazzetta c'era Svenno, un anziano che dimorava in una baita poco distante dalla mia. Dopo aver confabulato qualche minuto coi carabinieri, Svenno prese in consegna il ragazzo e riprese la via di casa. Passandogli a fianco, gli chiesi incuriosito cosa accadesse.

"Questi è Tista, mio nipote" rispose Svenno "E' di Brescia, è rimasto senza genitori e si droga. Continua a scappare dalla comunità terapeutica e allora lo hanno affidato a me. O sta con me o va in galera. Non me la son sentita di mandarlo in galera."

Uomo di poche parole Svenno, e segnato dai dolori di una vita. In val di Viso aveva rischiato di perdere la vita a causa dei nazifascisti durante la seconda guerra mondiale e vi aveva perso un fratello fucilato dalle belve umane.

Osservai il ragazzo, magro e macilento. Dalle maniche corte del giubbino fuoriuscivano due braccia scarnificate con grosse vene puntate di rosso e dure come il marmo. Lo sguardo mobilissimo si spostava a frugare ogni angolo della piazza, come è abituato a fare chi vive da animale braccato. Aveva ancora addosso la "scimmia".

"Ragazzo, hai scelto una brutta strada per arrivare prima al camposanto" gli dissi, e, salutato Sveno, ripresi la mia strada.

Nelle settimane seguenti, le cure di Sveno, l'aria buona e il cibo genuino, accompagnate dall'assenza di quelle porcherie che Tista era solito infilarsi nelle vene, fecero rifiorire il ragazzo.

Veniva spesso a trovarmi in baita Teresa, una giovane di Pezzo, innamorata dei cavalli. Io le insegnavo a montare e ad accudire il cavallo e lei in cambio mi portava qualche ghiottoneria da mangiare... una torta, un piatto di pizzoccheri, un salame nostrano.

Una mattina le stavo insegnando qualche passo d'alta scuola che Gosha sapeva eseguire egregiamente, quando capitò da noi Tista.

"Che fai in giro da solo?" Gli chiesi allarmato.

"Non preoccuparti, Sveno lo sa e mi ha dato il permesso, anzi mi ha ordinato di venire da te. Lui è andato su a Ercavallo a controllare le sue pecore."

"Ciao" lo salutò Teresa che, pur amando la montagna e la sua gente, aveva un'espansività insolita per una montanara. "Mi aiuti a dissellare e a strigliare Gosha?" Gli chiese.

Tista annuì e da quel momento fra i due ragazzi nacque un'amicizia e una complicità che noialtri adulti non sapevamo se interpretare favorevolmente o con timore.

Tista per noi era il drogato, il "diverso" e ciò che è diverso fa sempre un po' paura e volentieri tendiamo ad emarginarlo.

Però col passare dei giorni, imparammo a conoscere e ad apprezzare quel ragazzo, che in fondo era una pasta d'uomo, anche se continuava ad aver i modi e l'aria del fuggiasco.

Teresa lentamente gli insegnava i segreti e la cultura della montagna; Tista imparò a conoscere il cervo, il capriolo, la volpe e la faina, i fischi delle marmotte e l'aquila reale che volteggia maestosa sulle alte cime. Imparò che il bosco è sacro, perché protegge il paese dalle valanghe, imparò a distinguere una vacca da una manza, a fare il burro, il formaggio e un sacco d'altre cose che in città non avrebbe mai imparato.

E pian piano la gente del paese iniziò ad accoglierlo e andava fiera di come Teresa insegnava a quel giovane l'arte di vivere e rispettare la montagna.

Anche Sveno era felice; non era più giovanissimo e il pensiero che Tista andasse d'accordo con Teresa gli rendeva meno greve questa inattesa responsabilità paterna. Purtroppo sapeva che la dipendenza psicologica dalle droghe è dura a morire.

## **Paragrafo 2: La confessione di Tista e le risposte di Schiapp**

Un giorno che Teresa era dovuta scendere in valle per accompagnare sua madre a far delle commissioni, Tista venne da me. Era nervoso e lo si vedeva da lontano.

"Che hai che mi pari tarantolato?" gli chiesi.

"Ti devo parlare" rispose teso.

"Va bene, non è il tempo che manca qui; aiutami a portare il fieno a Gosha e il granturco alle galline, poi ci sediamo davanti al caminetto...un pezzo di pane e formagella e un bicchiere d'acqua fresca, così non ti si secca la gola ed io ascolto.

Tista iniziò a raccontarmi la sua vita, gli ultimi 3 anni vissuti da bestia, l'alcool, la droga, gli scippi, i furti, i dispiaceri della mamma, morta poi di crepacuore, lo spaccio e i conti in sospeso con Traversino, uno spacciatore che lo riforniva.

"Capisco" gli dissi per fargli capire che gli ero vicino, ma lui mi urlò: "No, non puoi capire, non puoi capire che significa la "Roba", averne bisogno ogni giorno, bucarsi usando nella siringa l'acqua del radiatore della macchina perché non c'è altro in giro, farsi buchi negli angoli più nascosti del tuo corpo perché gli altri non vedano, chiedere alla tua ragazza di bucarti perché, dopo 5 tentativi non riesci a centrare la vena e sei un colabrodo... e prostituirti per avere i soldi... e rubare... e le sere passate alla stazione di Brescia dove ronzavano vecchi finocchi e fare di tutto con quei vecchi, pur di racimolare i 50 euro per la dose... eppoi gli scippi... gli occhi terrorizzati delle vecchiette quando chiedevi loro la borsetta con la siringa sporca di sangue in mano... finché mi hanno preso quel pomeriggio mentre uscivo dalla finestra di un appartamento... il processo... il carcere... bell' ambiente quello... e poi l' ingresso in comunità e la fuga e di nuovo dentro... senza mai pace... senza mai fine... sempre alla ricerca della dose... "

Sorrivevo pensando al principio della nevrosi: fare una cosa perché hai nelle viscere la coazione a doverla ripetere e non perché vuoi farla liberamente e ricordavo i discorsi di tanti anni prima sul voler bere un bicchiere di vino perché piace o sul doverlo bere per non star male.

"Ma prima di arrivare al buco, di chiedere aiuto ai tuoi genitori non ti è mai venuto in mente?" Gli chiesi.

"I miei genitori non mi capivano, mio padre fuori casa era brillante, divertente, faceva la corte a tutte le donne che incontrava, poi rientrava in casa, si sedeva in poltrona e diventava assente, si incupiva, non aveva più alcun interesse se non incazzarsi ferocemente con me per tutto e impedirmi di uscire con gli amici e di vivere; mia madre sempre piena di doveri che si preoccupava di tutto e mi faceva vivere sotto una campana di vetro... poi mio padre si fece l' amante, ma mia madre a un certo punto lo scoprì...scenatacce, mio padre le chiese scusa, andò in pensione, si rinchiuso in casa vivendo come un' ameba in poltrona davanti alla televisione"

"Di tutto quel che mi racconti la cosa più grave è che tuo padre ti ha rubato la sua allegria e la sua felicità... fuori la viveva e appena rientrava in casa metteva una maschera di plastica, come fanno molte persone. E' tutta questione di scelte... seguire la propria felicità o vivere per dovere accanto a persone che non ami... lo credo che tuo padre non amasse tua mamma e rientrava solo per dovere. In questi casi sarebbe meglio uscire dalla gabbia... Stando lì per dovere non è riuscito a darti niente di più di quello che avrebbe potuto darti uscendo di casa e vivendo con la sua amante o - meglio - mi piace dire con la donna che amava... Ascolta Tista... io ho iniziato a risolvere i miei guai solo quando ho capito che era inutile colpevolizzare gli altri specie i genitori... Sicuramente i genitori non sono perfetti ma se per assolvere noi cerchiamo in loro la colpa, risalendo di generazione in generazione (perché anche i loro genitori hanno sicuramente fatto sbagli) finiremo per colpevolizzare Adamo ed Eva e penseremo di aver risolto la cosa... Il vero problema è avere il coraggio di vedere quanto noi siamo stati conniventi con loro. Mi spiego meglio... lo ho colpevolizzato molto mia madre per avermi abbandonato da piccolo nelle mani di tutti i parenti perché doveva lavorare, poi l' ho colpevolizzata perché ad ogni minimo mio capriccio si strappava i capelli e minacciava di andare a gettarsi nel fiume (era sconvolta da 2 aborti avuti dopo la mia nascita)... e perché era la classica madre ansiosa piena di divieti... "Non sudare, non sporcarti, non andare a giocare all' oratorio" Cosa c' è di più castrante nei confronti di un bambino che impedirgli di sudare? Significa impedirgli di correre, di scoprire la

propria corporeità... poi l' ho colpevolizzata perché per una minima *défaillance* scolastica mi ha mandato in collegio, costringendomi ad abbandonare gli amici e una ragazza che vedevo volentieri. Il problema è che io non mi sono mai ribellato a questo stato delle cose. Avrei potuto andare lo stesso all' oratorio, sudarmi, sporcarmi e prendere 2 ceffoni al ritorno; avrei potuto calarmi dalle finestre del collegio di sera con le lenzuola, come facevano altri ragazzi, ma ho sempre avuto una connivenza di fondo con questa madre che bypassava le emozioni per me, non facendomi vivere sentimenti veri.

Il giorno in cui ho capito che c' era una responsabilità mia... preferisco parlare di responsabilità e non di colpa... ho capito che potevo aprire certe porte della mia mente e vivere emozioni e sentimenti, come amore e odio anche in modo violento in prima persona. Poi non sempre tutto va per il verso giusto... tu sei innamorato di Teresa a quanto vedo e Teresa è una ragazza libera e serena... ebbene... la donna che più ho amato e che più ha amato me viveva in una prigione e non ha avuto la forza di uscirne..."

"Vuoi raccontarmelo? " disse Tista curioso.

"Sì... forse ti può aiutare a capire quanto sei fortunato... è una storia di parecchi anni fa. Allora giravo parecchio in moto e nell' ambiente dei motociclisti conobbi Tina - così si chiamava - Aveva un paio d' anni in meno di me ed era una ragazza dolcissima.... Il problema è che aveva interiorizzato una forte volontà autopunitiva che le impediva di essere felice. Quando la conobbi viveva con un uomo, buono, al quale voleva bene, ma che non amava..., non era di qui, un certo Carmelo, che, secondo me, le era servito come paracadute per abbandonare una storia precedente. Purtroppo Carmelo dopo pochi mesi di convivenza, si era rivelato una persona ben diversa da quella che sembrava all' inizio. Possessivo, chiuso, taciturno, le aveva imposto, uno dopo l' altro una serie di divieti: ...insomma alla fine Tina si era trovata da adulta a vivere una situazione di prigionia, senza amicizie, senza dialogo, senza emozioni... I tentativi di parlare venivano soffocati con il solito "Non serve parlarne... le cose vanno a posto da sole." Il suo desiderio di sposarsi, di avere un figlio, veniva sempre denegato. Insomma in breve tempo Tina si ritrovò a condividere un appartamento con un inquilino che lei non amava... E a questo punto noi ci conoscemmo... iniziò prima un' amore di cervelli e popian piano la cosa si spostò a livello fisico. Con Carmelo un mutismo esasperante condito di falsi sorrisi e di pianti disperati nascosti, con me un colloquio e una dolcezza inauditi, ma riservati ai pochi attimi quando la voglia di deprimersi e di annichilirsi non prevaleva in lei. Ma lei non riusciva a parlarne con lui e lui era sordo... Dopo 2 anni di convivenza trascinata lui non era riuscito una sola volta a prendere anche solo le mani di Tina tra le sue e a chiederle : "Come stai?". Insomma lui era la negazione della realtà fatta persona e lei dal canto suo non riusciva a parlare per paura di fargli troppo male... aspettava che fosse lui ad uscire dalla sua vita. Nessuno dei due era felice... Uniti da una profonda tenerezza... divisi dall' amore... E io ero in stand by finchè mi accorsi che così ero in una gabbia... lo dissi a Tina in quanto ritenevo che una corretta comunicazione degli stati d' animo fosse basilare in ogni rapporto profondo, ma alla fine mi arresi... impossibile tirare fuori una persona dalle sabbie mobili standone fuori o entrandoci con entrambi i piedi... bisognava avere un piede dentro e uno fuori ben saldo, ma questa era una modalità che lei non accettava. L' esperienza a me servì... volevo intervenire e parlare con Carmelo ma riuscii a farmi una ragione del fatto che non si può intervenire a risolvere i problemi per conto terzi; insomma al prezzo di un grande dolore collocai al giusto posto le mie fantasie di onnipotenza ridimensionandole e accettando il limite di non poter vivere con la persona amata... in fondo anche una persona che ricorre alla droga ha un grosso senso di onnipotenza che caratterizza la sua personalità e che gli impedisce di capire il vero pericolo connesso con l' uso della droga... in fondo è una razionalizzazione difensiva la rivendicazione di essere diversi, quasi eroici in una vita che prende le distanze dalla quotidianità borghese e protesa verso grandi e terribili cose... in parole povere significa che un tossico è un malato che pensa di vivere meglio e diversamente dagli altri e pensa così solo per non vedere che è malato... Tu hai già capito questo pericolo e lo dimostra il fatto che sei qui a parlare con me per arginare il male e le tue angosce, ma credimi... è stato solo un caso che oggi qui tu sei il tossico e io no; io e te siamo molto simili e se avessi

incontrato la droga sulla mia strada oggi sarei come te perché ho la tua stessa malattia... poi la tecnica oggi ha creato molecole terribili e molto più potenti del vino o dell' oppio..."

"Ma poi com' è finita? Tina è tornata a far l' amore con Carmelo?" Mi chiese Tista in evidente imbarazzo per le parole che dicevo...

"Non lo so" risposi. "Spero di no per lui. Sai è molto avvilente fare sesso... non userei la parola amore... con una donna che non ti ama; a qualche livello lo percepisci e la cosa è umiliante... ti par di far l' amore da solo..."

"Comunque tornando a te Tista, oramai quello che hai fatto non lo puoi cambiare, ma oggi è il primo giorno del resto della tua vita e puoi riprogettarla completamente, magari con Teresa, mettendoti in relazione con lei e ricollocando in maniera più adeguata l' onnipotenza!"

"E' questo il punto" scoppiò a piangere Tista. "Io l'amo, ma non ho futuro, sono sieropositivo e non so quanto mi resta da vivere...senza contare che ho un grosso debito con Traversino, un grosso spacciatore...gli ho rubato un "pacco di roba" e questo è un motivo sufficiente perché lui mi ammazzi quando mi trova. Non voglio che Teresa corra dei pericoli."

"Cosa puoi fare?" gli chiesi.

"Non so...andare via lontano..."

"Un'altra fuga? Continui a scappare tutta la vita? Puoi solo dire la verità a Teresa e vedere cosa ne pensa lei!"

Andammo avanti a parlare tutto il giorno e tutta la notte, finchè il mattino dopo Sveno preoccupato venne a cercare suo nipote.

Un paio di giorni dopo Sveno mi disse: "Non so che razza di sciamano tu sia, ma dopo aver parlato con te Tista è diventato un altro... più calmo, sereno... gli leggo la speranza negli occhi"

Di atrocità nella vita ne avevo viste e sentite tante, ma credo che la vita fosse stata molto dura per Tista... in fondo era solo un ragazzo di 25 anni...Sorrisi... ero riuscito a trasmettergli il messaggio giusto.

Tista prese presto la decisione: ne parlò con Teresa e lei fece un atto d'amore: lo abbracciò e lo tenne stretto senza parlare, con 2 lucciconi agli occhi.

### **Paragrafo 3: il dramma**

I 2 ragazzi si fidanzarono; sapevano di non poter aver figli, sapevano che non sarebbe durato molto il loro idillio, ma in fondo chi può sapere quanto dura un amore?

Avevano deciso - nonostante l'autunno inoltrato di fare una piccola festiciola al Pra' del Rum...una costinata con pochi intimi.

Io ne ero felice...la strada che porta al mettersi in relazione profonda con un altro essere umano è la più importante in questo mondo e Tista e Teresa la stavano percorrendo.

Il giorno della costinata ero un po' in ritardo e stavo salendo all'area picnic in sella a Gosha, quando da qualche decina di metri di distanza vidi che fuori dall'area picnic c'erano Tista, Sveno, Teresa e un tizio che non conoscevo e purtroppo questo tizio urlava e brandiva una pistola.

Capii in un attimo che Traversino era venuto ad esigere il suo tributo di denaro o di sangue e in un attimo impugnai la roncola - appesa alla sella western di Gosha e lo spronai verso lo spacciatore.

Io e Gosha ci intendevamo col pensiero, dopo tanti anni e tanti chilometri in giro per le alpi. Lui si fidava di me ed io di lui e ubbidiente si lanciò in una carica verso lo sconosciuto.

Vidi una vampata uscire dalla pistola e nello stesso tempo Svenò pararsi davanti a Tista. Poi vidi Traversino girarsi verso di me e sparare una, due, tre volte. Gosha - a nari frementi volava verso la pistola fissando con occhio vitreo le vampate che uscivano dalla canna, finché passando a fianco dell'assassino un colpo di roncola gli recise il collo uccidendolo all'istante. Tornai indietro e mentre Tista soccorreva Svenò, Teresa mi urlava "Scendi subito!!!"

Balzai a terra. Il petto di Gosha era una macchia unica di sangue che per via del sudore si espandeva rapidamente. Pochi istanti e Gosha stramazza al suolo. Soffrì come se avessero ammazzato un cristiano. E pure per Svenò non c'era più nulla da fare. Colpito in pieno petto esalò l'ultimo respiro nelle braccia di Tista. Il cielo parve rabbuiarsi ed ebbi come la sensazione che le montagne si stringessero attorno a noi quasi in un abbraccio di protezione.

Per la seconda volta in meno di un secolo la valle di Viso aveva visto spargere sangue innocente. La volta precedente era accaduta durante la seconda guerra mondiale... un rastrellamento ad opera dei nazifascisti alla ricerca di partigiani. Non trovarono partigiani, ma solo un gruppetto di pastori. La voglia di vendetta era grande e tutti quelli che riuscirono ad acciuffare finirono contro il muro di una baita di Viso... il muro divenne purpureo... Svenò all'epoca era un bambino... si salvò per miracolo e grazie all' pietas di uno degli inseguitori... si nascose sotto alcune fascine di legna in un vicolo tra 2 baite e uno dei fascisti che pur lo vide, finse di non averlo fatto... forse aveva anche lui dei figli... forse era stanco di sangue... fatto sta che Svenò visse e nonostante il dolore per la scomparsa di un fratello e di altri 4 amici ebbe la prova che il buono può emergere nelle situazioni più disperate. Strana la signora con la lunga falce, venuta a esigere il suo tributo di sangue nello stesso posto 70 anni dopo.

Due giorni dopo, un cielo plumbeo accompagnò il funerale di Svenò. Il sacerdote che officiava il rito rivolgendosi a Teresa e Tista disse loro che quella non era una cerimonia di dolore, che Svenò mettendosi davanti a Tista aveva compiuto un gesto d' amore e che per loro diventava un dovere essere felici, inseguire la loro felicità acchiappandola coi denti e con le unghie... solo questo dovevano, a se stessi e a Svenò. Mentre uscivo dalla chiesa incrociai un vecchio dalla pelle rugosissima che mi disse: "Ciao Skaip, ci si rivede finalmente!"

"Ma io non ti conosco... e poi non mi chiamo Skaip...ho usato in passato il nick Schiapp, e ancor oggi c' è chi mi chiama così, ma Skaip mai..."

"Una storpiatura avvenuta nel corso dei secoli... presto capirai..." rispose con un sorriso enigmatico sulle labbra.

"Pensando che fosse un po' tocco, non feci caso e tirai dritto verso la chiesa.

Ma quella notte...